

ULTIMO BUS

Superata la prima curva, mi voltai.

Il bus si allontanava da Alice, rimasta sola alla fermata in un saluto senza parole. Lo scatto dell'obliteratrice mi era sembrato diverso dal solito, quasi un colpo di pistola esploso a freddo senza cadaveri. Guardai il timbro sul biglietto, fuori il sole scaldava la giornata.

“Cosa può fermarmi?” – pensai.

Le immagini dal finestrino scorrevano. Vidi una massaia in corsa, un pensionato lento, uno studente svagato e tornai al biglietto. C'era ancora strada prima di scendere, dovevo ingannare il tempo sulla <<balena a quattro ruote>>. Mi sentivo come Giona in quel ventre che correva. Scrutai gesti, volti, occhi, i passeggeri stavano seduti, sparpagliati e uguali, ignari accompagnatori del mio *viaggio*. L'uomo fronte a me era adagiato nell'incoscienza donatagli dalla ragazza seduta accanto, le loro dita intrecciate in un solo pugno mi rimandarono ad altre mani di un recente passato. Guardai altrove.

Un ragazzo con uno zainetto militare – semivuoto e informe ai suoi piedi – leggeva sbuffante e annoiato. Era un caporale, in servizio chissà dove. Sollevato il viso s'accorse di me. Si scostò un poco, inclinando le spalle alla luce, chiuse il libro, che poggiò sulle gambe, in un'inclinazione tale che mi rese impossibile leggerne il titolo. Prese dal taschino della giacca un pacchetto di gomme, ne scartò una portandola alle labbra, appallottolò la carta e stava per riporre il tutto nella sacca, ma nel tornare al libro la mia insistente osservazione lo distolse e con rimorso disse: *“Vuol favorire?”*

“Ecco!” – pensai.

Presi la gomma ringraziando e sorrisi, il caporale abbassò il capo in cenno di assenso.

“Sono stato militare anch’io – dissi con familiarità inconsueta – ma... non ricordo commilitoni interessati alla lettura. Eccetto le cronache sportive, s’intende!”

Il caporale mi guardò stupito, non sapeva se rispondere gentilmente o stare zitto per lo stesso motivo, *scelse* d’arrossire e il ghiaccio non si ruppe. Tentennai, mentre gli occhi andavano dal viso al pavimento e da questo ancora al paonazzo caporale

“Dovrebbero essere queste le mie parole di commiato? Possibile?”.

La <<balena>>, intanto, traballava pesante nella corsia riservata. Alla fermata le bussole erano come boe di transito per un’umanità che annaspava trainata dalla corrente, mentre un bambino pieno di lentiggini dondolava le gambe a mezz’aria – nel suo salvagente fatto di sedili – due posti dietro al caporale. Ciucciava un lecca-lecca rosso, che mi riportò alle domeniche d’infanzia.

Intanto il militare, notata la distrazione, accennò due colpetti di tosse, poi aggiunse: “Sono un laureando...in lettere moderne... – tornai a guardarlo sorridendo ed ebbi modo di ritrovare il suo pallore d’origine, lui incoraggiato proseguì – ...sì, ma questo lo leggo per curiosità. E’ uno scrittore scandinavo, un tipo strano, un narratore di storie insolite che m’incuriosiscono. – s’interruppe, rise – No, non credo possa essere d’interesse per un amante di...*cultura sportiva!*” poi tacque, il primo passo era compiuto, ora toccava ancora a me.

“Sei di qui? ...cioè, intendo dire, fai servizio in questa città o...” – non ebbi modo di terminare la frase, il lecca-lecca rosso era caduto a terra e il bimbo cominciò a piangere.

“No, sono del Salento. – incalzò il caporale, disinteressato alla tragedia del lecca-lecca perduto – C’è

il mare dalle mie parti. Non pensavo iscrivendomi all'università qui di doverci fare anche il soldato. A volte la vita è imprevedibile, non pensa?" – restai serio alla battuta e il caporale provò un senso di disagio – "Sì, è vero – risposi – il suo percorso può cambiare quando meno te l'aspetti."

Il silenzio scese, mitigato dall'ondeggiare rumoroso della balena. Per un attimo pensai che quel ragazzo volesse tornare al libro e farmene vedere il titolo, ma non feci in tempo ad appurarlo, la fermata era prossima. Guardai i due giovani di fronte, il bimbo dal lecca-lecca infranto e quindi il caporale. M'apprestai a quel nuovo *passo* alzandomi e pigiando il campanello a destra, avevo con me solo una piccola valigia. Sorrisi, ricambiato dal caporale. Scesi dal bus, che s'attardò. La bussola si richiuse dietro di me, il portone di fronte m'aspettava – ligneo, nero, minuscolo – s'aprì allo scampanellare. Girai il capo, il bus non c'era più. Il portone era stato chiuso definitivamente alle mie spalle. Il grande crocifisso dentro al chiostro, mi guardava.

Tommaso Gambino